

## Per la lingua di Raimondo Lullo: un'indagine intorno ai manoscritti in volgare di prima generazione\*

### *La lingua di Lullo fra letteratura e Fachprose*

Per due motivi Raimondo Lullo è stato considerato dalla fine dell'Ottocento il «creatore della lingua letteraria catalana»: perché è il primo romanziere, poeta e mistico di opera vasta in questa lingua e anche perché è il primo autore di rilievo che nel medioevo scrive filosofia, teologia e scienza in volgare, e la scrive in volgare catalano.<sup>1</sup> Si tratta di due affermazioni perfettamente valide in termini generali; prese, però, come punto di partenza delle indagini sulla lingua di Lullo, diventano un ostacolo insormontabile per comprendere la portata reale dei problemi.<sup>2</sup> Quasi tutta la bibliografia specialistica, infatti, non può sottrarsi alla necessità di argomentare, anche pesantemente, a favore della primazia di Lullo in quanto scrittore catalano al di là dei dati strettamente anagrafici: al creatore di una tradizione convengono delle intenzioni precise, intese come un'impresa fondazionale di ispirazione dantesca, conforme all'alto ruolo che gli si

---

\* Questo articolo appartiene al Progetto CODICTECAM, HUM 2005-07480-CO3, sovvenzionato dal Ministerio de Ciencia e Innovación della Spagna.

1. Rimandiamo ai principali manuali: J. M. NADAL e M. PRATS, *Història de la llengua catalana*, Barcelona, Edicions 62, 1982-1996, vol. I, pp. 301-56; J. RUBIÓ BALAGUER, *Història de la literatura catalana [Obres de Jordi Rubió i Balaguer]*, Barcelona, Generalitat de Catalunya-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1984, vol. I, pp. 82-109; M. de RIQUER, *Història de la literatura catalana [parte antica]*, Barcelona, Ariel, 1964, vol. I, pp. 206-352. S. ASPERTI, *Origini romanze*, Roma, Viella, 2006, menziona Lullo a più riprese: per l'uso del volgare in campo scientifico (35, 39); per i concetti di autore, autorità e tradizione (42-48); per la problematica dell'edizione dei testi (54); per la scelta letteraria del volgare (72) e per la sottigliezza della scrittura in prosa (286). Per un'informazione generale sui manoscritti e la bibliografia lulliani, vd. il sito: <http://orbita.bib.ub.es/llull/>.

2. La prima sintesi descrittiva della lingua di Lullo e la più completa è quella di A. M. BADIA MARGARIT e F. de B. MOLL, «La llengua de Ramon Llull», in R. LLULL, *Obres essencials*, a cura di T. CARRERAS ARTAU et al., vol. II, Barcelona, Editorial Selecta, pp. 1299-1358. Lo studio percorre i principali tratti fonetici, morfologici, sintattici e stilistici di Lullo, con qualche appello ai problemi dalla tradizione manoscritta, del tipo: «fer veure d'una manera sistemàtica les característiques del llenguatge lul·lià, sense oblidar que d'una manera més immediata retraten la llengua dels manuscrits, de còpia posterior a l'autor i amb possible influència dels copistes», ivi, p. 1306. Rimane comunque sempre irrisolto il problema della coincidenza di esiti linguistici diversi nella lingua delle opere lulliane. J. RUBIÓ BALAGUER, «Notes sobre la transmissió manuscrita de l'opus lul·lià», in *Franciscalia*, 1928, pp. 335-348; ristampa in *Obres de J. Rubió i Balaguer*, Barcelona, Generalitat de Catalunya-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, vol. II, 1985, pp. 167-90, pone le basi metodologiche per il difficile approccio alla lingua di Lullo provocato dalla varietà cronologica della stesura dei manoscritti e dall'intervento di copisti e correttori. Per quanto riguarda il lessico lulliano, lo si trova largamente presente nel *Diccionari català valencià balear*, a cura di A. M. ALCOVER e F. de B. MOLL, 10 voll., Palma di Maiorca, Editorial Moll, 1968<sup>2</sup>; vd. anche il *Glossari general lul·lià*, a cura di M. COLOM, 5 voll., Palma di Maiorca, Editorial Moll, 1982-1985.

attribuisce. Purtroppo Lullo non ha niente a che fare con ciò che un simile discorso implicitamente gli esige.<sup>3</sup>

Lullo scrive la prosa in catalano e la poesia, diversamente dal suo coetaneo Cerverí de Girona, in un occitano grammaticalmente rilassato: è la prassi generale dei poeti catalani del Trecento e del primo Quattrocento che precedono la generazione di Ausiàs March.<sup>4</sup> Qualche storico della lingua ha ribadito recentemente che questa trascuratezza è un primo gesto di superazione della diglossia che impediva l'emergenza di una poesia schiettamente catalana.<sup>5</sup> Succede, però, che la prima grande opera di Raimondo, il *Libro di contemplazione in Dio*, è stata tramandata, tra gli altri, da un manoscritto datato a Palma di Maiorca nel 1280, che si presenta sotto una veste occitanizzante (*eu* invece di *jo*, *gaug* invece di *goig*, ecc.): questo semplice dato smentisce del tutto l'immagine di un Lullo attento alle scelte linguistiche che dovevano costruire la potente lingua letteraria da cui parte tutta la tradizione.<sup>6</sup>

La contraddizione nasce da una impostazione sbagliata, che trascura le vacillazioni di Lullo e dei suoi copisti alle origini dello stabilimento della *scripta* libraria catalana e della koinè linguistica che si diffuse verso la metà del Trecento. Alla stregua dei dati della tradizione manoscritta in rapporto ai diversi tipi di testi e di pubblico della fine del Duecento catalano e d'accordo con il programma di diffusione della sua opera espresso da Lullo stesso, il luogo comune della sua primazia idealmente fecondatrice della tradizione letteraria si dilegua, per diventare, invece, un avvincente

---

3. J. MARTÍ CASTELL, «Ramon Llull, creador de la llengua literària», in «Studia Lulliana», XCI 1995, pp. 31-49, propone diversi argomenti a favore della funzionalità dell'etichetta di Lullo «creatore della lingua letteraria», quantunque Nadal e Prats avessero suggerito cautamente da tempo di ridimensionarla in qualità di titolo «metaforico», consacrato da una certa tradizione critica e giustificabile per «l'originalitat de l'obra i la varietat de temes» (NADAL e PRATS, op. cit., vol. I, pp. 301-6). Il bel catalano di Lullo è coetaneo del «volgare illustre» dantesco, come fece notare M. RUFFINI, «Lo stile del Lullo nel *Libre del orde de cavaylerie*», in «Estudios Lulianos», III 1959, pp. 1-28. Espressioni come «fulgurazione spirituale», che designa la scelta lulliana del volgare, riflettono lo sfondo ideologico del discorso di questo critico, che propone concetti come l'«elevazione del dialetto a lingua», molto lontani dall'esperienza culturale del nostro.

4. Rimane valida l'impostazione del problema da parte di Riquer, vd. *Historia de la literatura catalana*, op. cit., vol. I, pp. 336-38.

5. La contraddizione tra l'uso del volgare da parte di Lullo e la sua ricerca di una lingua universale viene interpretata in termini sociolinguistici come la «manifestació d'una actitud diglòssica no superada del tot»; J. MARTÍ CASTELL, op. cit., p. 43. Per i rapporti fra catalano e occitano nell'opus lulliano, vd. G. COLÓN, «Llemosí i llengua d'oc a la Catalunya medieval», in *La llengua catalana en els seus textos*, Barcelona, Curial, 1978, pp. 39-59, e ID., «Català i occità, necessitat de llur estudi recíproc», ivi, pp. 101-139, e L. BADIA, «L'aportació de Ramon Llull a la llengua d'oc: per un replantejament de les relacions Occitània-Catalunya a la baixa Edat Mitjana», in ID., *Teoria i pràctica de la literatura en Ramon Llull*, Barcelona, Quaderns Crema, 1992, pp. 141-171.

6. Vd. J. RUBIÓ I BALAGUER, «Interrogacions sobre una vella versió llatina del *Llibre de contemplació*», in «Estudis Franciscans», XLVII 1935, pp. 111-19; ristampa in *Obres de J. Rubió i Balaguer*, op. cit., pp. 191-201, e A. SOLER, «Difondre i conservar la pròpia obra: Ramon Llull i el manuscrit lat. paris. 3348A», in «Randa», LIV 2005 [*Homenatge a Miquel Batllori*, VII], pp. 5-29.

argomento di storia della critica, ad illustrazione della lunga durata di certe interpretazioni generate dal primo Novecento.<sup>7</sup>

Oggi pensiamo che lo studio dei rapporti fra Lullo e la lingua delle origini deve tenere in conto che, per quanto riguarda la letteratura, il nostro concepiva i romanzi, le poesie, i proverbi, i sermoni e gli scambi dialogici come uno strumento per la diffusione della sua Arte e non come fine a sè stessa.<sup>8</sup> D'altra parte, non si può documentare una continuità fra i suoi testi e la tradizione narrativa e poetica catalana che nasce, invece, direttamente dal mondo trobadorico e dalle cronache storiche di Desclot e Muntaner, scritte sotto la spinta della grande narrativa francese del Duecento.<sup>9</sup>

Come utente del catalano in qualità di lingua strumentale e anche per le sue procedure nella composizione e la diffusione dei testi, Lullo si comportava come i primi traduttori di testi scientifici e tecnici al catalano a lui coetanei, che fecero circolare regimi di sanità, trattati sulla peste, antidotari, collezioni di ricette, trattati di chirurgia, di medicina per equini, cani e falchi, trattati sullo spaccio delle merci, di aritmetica, opere di filosofia e di storia naturale, d'alchimia, ecc., come ha studiato recentemente L.

---

7. Vd. A. SOLER, «El "llibre cortès de lectura" en català: a propòsit del manuscrit F-129 del Col·legi de la Sapiència de Palma», «Caplletra», XLI 2006, pp. 9-42.

8. Il punto di riferimento è J. RUBIÓ I BALAGUER, «L'expressió literària en l'obra lul·liana», in R. LLULL, *Obres essencials*, op. cit., vol I, pp. 85-111; ristampa in *Obres de J. Rubió i Balaguer*, op. cit., vol. II, pp. 248-99. Per il canone delle letterature lulliana, vd. A. BONNER e L. BADIA, *Ramon Llull. Vida, pensament i obra literària*, Barcelona, Empúries, 1988 [Versione spagnola: Barcelona, Quaderns Crema-Sirmio, 1993], pp. 87-162. Pring-Mill stabilí per l'esempio lulliano una particolare funzione, quella della «trasmutazione della scienza in letteratura»; R. D. F. PRING-MILL, *Estudis sobre Ramon Llull*, Barcelona, Curial-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991, pp. 307-18. Lullo è anche un caso unico ed originale per quanto riguarda gli sviluppi del genere letterario del dialogo; vd. R. FRIEDLEIN, *Der Dialog bei Ramon Llull. Literarische Gestaltung als apologetische Strategie*, Tübingen, Max Niemeyer, 2004. Lullo attribuisce l'aggettivo 'nuovo' / 'nuova' alle discipline del repertorio scientifico del Duecento sottoposte al processo di adattamento al suo sistema: la 'nuova logica', la 'nuova geometria', la 'nuova astronomia', la 'nuova retorica' confluiscono in una vera e propria 'nuova scienza'. A. BONNER, «L'Art lul·liana com a autoritat alternativa», in «Studia Lulliana» XXXIII 1993, pp. 15-32, propone di presentare l'Arte con un'«autorità alternativa», capace di regolare tutte le scienze e saperi che permettono di conoscere la realtà. Anche la letteratura diventa «nuova» in questo senso; vd. L. BADIA, «La caiguda dels greus i la digestió dels remugants: variacions lul·lianes sobre l'experiència del coneixement», in *Estudis de filologia catalana. Dotze anys de l'Institut de Llengua i Cultura Catalanes, Secció Francesc Eiximenis*, a cura di P. VALSALOBRE e A. RAFANELL, Girona-Barcelona, Institut de Llengua i Cultura Catalanes - Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1999, pp. 153-173, e ID., «La literatura alternativa de Ramon Llull: tres mostres», in *Actes del VII Congrés de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval, Castelló de la Plana 1997*, a cura di S. FORTUÑO LLORENS e T. MARTÍNEZ ROMERO, Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I, 1999, vol. I, pp. 11-32.

9. Vd. L. BADIA, «La ficción lulliana en los orígenes de las letras catalanas», in *Constantes y fragmentos del pensamiento lulliano. Actas del simposio sobre Ramon Llull en Trujillo 1994*, a cura di F. DOMÍNGUEZ e J. DE SALAS, Tübingen, Max Niemeyer, 1996, pp. 59-76. Il contributo lulliano è minimo: Joanot Martorell riprese il prologo del *Libre de l'orde de cavalleria nel Tirante il Bianco* (RIQUER, op. cit., vol. II, pp. 646-53 e 707). I due romanzi lulliani sono in parte una delle fonti principali del racconto spirituale allegorico, ispirato ai principi della *devotio moderna*, *Espill de la vida religiosa* (*Specchio della vita religiosa*), del frate Miquel Comalada, pubblicato nel 1515 e tradotto largamente in tutta l'Europa (RIQUER, op. cit., vol. IV, p. 352; A. BOVER, «Alguns aspectes de la contemplació lul·liana i l'*Espill de la vida religiosa*», in *Homenatge a Antoni Comas*, Barcellona, Universitat de Barcellona, 1985, pp. 71-76).

Cifuentes nel contesto della cosiddetta vernacularizzazione del sapere.<sup>10</sup> Non va dimenticato che Lullo si serviva, a seconda delle necessità, del catalano e delle altre lingue romanze, per esempio l'occitano o il francese, ma anche dell'arabo e, soprattutto, del latino, che è la lingua che ha tramandato l'ottanta per cento della sua produzione e che lo ha reso una figura internazionale.<sup>11</sup>

Pur spostando il ruolo di Lullo come promotore della tradizione scritturale catalana dall'ambito strettamente letterario a quello più vasto e variegato della *Fachprose*, rimane in piedi la domanda fondamentale sulla natura precisa della sua lingua. Il presente contributo espone la situazione testuale di quattro opere volgari di Lullo, scelte fra le più significative, allo scopo di mostrare che i materiali a nostra disposizione impongono dei limiti molto drastici alla ricerca in questa direzione. La compilazione del testo critico di ciascuna delle opere prese in considerazione permette, infatti, un'approssimazione insicura e cangiante a quella «lingua dell'autore», che vorremmo poter attingere a piene mani e che finiremo, invece, con l'ipotizzare.

#### *La «scripta» delle due versioni più antiche del «Libre de contemplació»*

L'entrata della lingua vernacolare nei nuovi ambiti del sapere è legata all'acquisto di determinati abiti scritturali, rinvenibili in un numero rispettabile di documenti e codici. Conviene, però, precisare che l'accesso del volgare ai libri di grande formato e la sua applicazione a generi letterari di diversa indole impongono lo sviluppo e la fissazione di una *scripta* specificamente libraria, che nasceva indubbiamente da quella che si era già diffusa nell'ambito documentale, ma che si modificava successivamente a seconda delle nuove circostanze. Constatiamo che durante l'ultimo terzo del Duecento si costituisce

---

<sup>10</sup>. L. CIFUENTES, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, Barcelona-Palma di Maiorca, Universitat de Barcelona-Universitat de les Illes Balears, 2006<sup>2</sup>. Particolarmente interessante è il caso di Arnaldo di Villanova; questo medico ed agitatore spirituale catalano coetaneo di Lullo (ca. 1240-1311) compose opere di tema teologico e dottrinale sia in latino che in catalano. Nel suo caso, però, l'uso delle due lingue risponde a dei criteri ben precisi: scrive in latino i trattati destinati ad essere letti dai chierici, in catalano quelli che devono finire nelle mani del popolo minuto. I primi sono opere di un'alta densità di contenuti, i secondi, opere educative. Alcuni (molto pochi) scritti di Arnaldo hanno una doppia versione latina e catalana, prodotta forse col consenso dell'autore; alcuni vennero tradotti in italiano (forse per sua iniziativa, ma non ne abbiamo la conferma), in spagnolo e anche in greco. Vd. M. BATLLORI, *Arnau de Vilanova i l'arnaldisme* [Obra completa, III], a cura di E. DURAN, València, Tres i Quatre, 1994, pp. 149-283.TTT

<sup>11</sup>. A. BONNER, «Recent Scholarship on Ramon Llull», in «Romance Philology», LIV 200, pp. 377-92. Per un calcolo più preciso del numero di opere scritte da Lullo, separando quelle conservate da quelle andate perdute, vd. A. BONNER, «Estadístiques sobre la recepció de l'obra de Ramon Llull», in «Studia Lulliana», XLIII 2001, pp. 83-92. Non è stato possibile, invece, rintracciare nessun manoscritto in arabo, anche se non c'è dubbio che Lullo scrisse in questa lingua; vd. F. DOMÍNGUEZ, «Ramon Llull, catalán de Mallorca, y la lengua árabe. Contexto sociolingüístico», in *Literatura y bilingüismo. Homenaje a Pere Ramírez*, Kassel, Reichenberger, 1993, pp. 3-17.

quella che possiamo chiamare la prima *scripta* libraria catalana, che diventa, non senza vacillazioni, una pratica comune negli usi grafici, morfologici e stilistici dei copisti. Il fenomeno è osservabile, accanto ad altre opere coetanee, nei manoscritti lulliani di prima generazione. Indubbiamente la scarsa tradizione scritturale in formato librario disponibile a quei tempi per la lingua volgare locale favorì l'assunzione di abiti di copia precedenti da altre tradizioni vicine da parte degli ammanuensi; particolarmente da quella occitana, così legata per tanti versi alla letteratura e alla cultura della Corona di Aragona. Non deve, dunque, sorprendere che certi tratti grafici occitani, anche se foneticamente non rispondono al catalano, siano presenti nei testi catalani della fine del Duecento. È il caso della *-z-* intervocalica o del gruppo *-tz* finale in parole in cui la pronuncia corrisponde ad una sibilante sorda; vacillazioni nel gruppo *-nt*, scritto *-n*, nonostante che l'occlusiva finale non fosse diventata muta come avviene in alcuni dialetti catalani moderni, o di un utilizzo generoso del lessico esclusivamente occitano. Questo fenomeno tende a dileguarsi a partire dei primi del Trecento, quando si può cominciare a parlare di una seconda *scripta* catalana, progressivamente libera da interferenze relative alla rappresentazione grafica dei suoni propri della lingua, che diventa più etimologica e specifica, e alla presenza di lessico non catalano.<sup>12</sup>

La conservazione di copie di alcune opere corrispondenti alle due tappe menzionate permette di precisare fino a che punto durante il primo terzo del Trecento si realizzarono degli adattamenti sistematici alla nuova *scripta* di antigrifi vergati d'accordo con quella più antica. Nella produzione lulliana è particolarmente illuminante il confronto del testo del *Llibre de contemplació* tramandato dai manoscritti A. 268 inf e D. 549 inf della Biblioteca Ambrosiana di Milano (*A*), che avevano costituito un tutto unitario, famoso per il colofon in cui il copista Guillem Pagès afferma di aver completato la sua opera nel luglio del 1280, e la versione riportata dal manoscritto F-143 del Collegio della Sapienza di Palma (*S*), elaborato a distanza di una cinquantina scarsa di anni. Nella copia più recente vengono emendate le particolarità grafiche e lessicali che ritroviamo dappertutto nella *scripta* primitiva, fino al punto che i tratti occitanizzanti, o direttamente occitani, scompaiono completamente. Ciò dimostra che nel *Llibre de contemplació* dell'Ambrosiana tali tratti erano, senza alcun dubbio, il

---

<sup>12</sup>. Per la discussione generale del problema, rimandiamo ai lavori citati nelle note 2, 5 e 6 e a L. BADIA, J. SANTANACH e A. SOLER, «Le rôle de l'occitan dans la production et la diffusion des oeuvres de Raymond Lulle (1274-1289)», in *Dans le concert européen, la voix occitane. Actes du VIIIe Congrès de l'Association Internationale d'Étude Occitanes, Bordeaux 2005*, Bordeaux, Presses Universitaires, in stampa.

frutto di una decisione ben precisa, attribuibile, in parte al copista, Guillem Pagès, e in parte allo stesso committente della copia, cioè Raimondo Lullo. Infatti, per quanto riguarda il codice più antico, non solamente si riscontra l'adozione della prima *scripta*, ma si osservano anche alcuni tentativi dell'autore di trovare uno stile confacente al tono confessionale e soggettivo dell'immenso libro, mettendo a contributo delle forme linguistiche che il lettore potesse individuare facilmente. Sarebbe difficile giustificare altrimenti la presenza di alcune parole prelevate direttamente dalla tradizione lirica trobadorica (in modo particolare il pronome *eu* e il sostantivo *gaug*, presenti in tutta l'opera), che nel ms. *S* sono perfettamente conformi alla fonetica del catalano (cioè, nei due esempi addotti, *jo* e *goig*). La nuova edizione del *Llibre de contemplació* in progetto nella collana NEORL propone di stampare il manoscritto ambrosiano rispettando le sue particolarità linguistiche —gli occitanismi sono molto superficiali— ed emendando soltanto gli errori testuali.<sup>13</sup> L'edizione *vulgata* delle ORL, ripresa dalle *OE*, fondata sul manoscritto del Collegio della Sapienza, infatti, presenta già un testo dell'opera tecnicamente soddisfacente, probabilmente più adatto ad un'edizione divulgativa del libro di carattere non specialistico.<sup>14</sup>

#### *Il catalano schietto dei «Començaments de medicina» di Dublino*

Il manoscritto B 95 della Franciscan Library di Dún Mhuire (Killiney, Dublino) è formato da due sesterni cuciti, che hanno conservato la copia catalana più antica conosciuta dei *Començaments de medicina (Principi di medicina)* di Raimondo Lullo.<sup>15</sup> Gli altri due testimoni dell'opera sono del secolo XV e derivano da un antecedente comune che introdusse degli aggiornamenti nello stile.<sup>16</sup> Questi interventi mostrano con grande chiarezza le differenze tra la *scripta* di Guillem Pagès —la stessa mano che vergò il *Llibre de contemplació* di Milano di cui prima— e quella dei copisti del Quattrocento, come si specifica nello studio che accompagna l'edizione. Anche se la

---

13. La NEORL è la nova Edició de les Obres de Ramon Llull, fondata da A. Bonner e pubblicata dal Patronat Ramon Llull, vol. I 1990 - vol. VII 2005.

14. Abbiamo sviluppato questo problema in L. BADIA, J. SANTANACH e A. SOLER, «Els manuscrits lul·lians de primera generació als inicis de la *scripta* librària catalana», in *Translatar e transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500). Primer col·loqui del Grup Narpan, Barcelona 2007*, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edendum, in stampa.

15. Il codice è siglato D, vd. l'introduzione di R. LLULL, *Començaments de medicina. Tractat d'astronomia*, a cura di L. BADIA, Barcelona-Palma di Maiorca, Patronat Ramon Llull, 2002, pp. 17-18 (NEORL V).

16. Si tratta dei codici I. 117 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (*A*) e Fr. Z. 25 (= 259) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (*V*); vd. l'introduzione di R. LLULL, *Començaments de medicina*, op. cit., pp. 15-16 e 18-20.

traduzione della scienza medica ai principi dell'Arte di Lullo è un prodotto intellettuale molto singolare, quando copiava i nostri *Començaments*, Pagès, di fatto, stava lavorando su di un trattato tecnico —il primo trattato di medicina scritto direttamente in catalano e uno dei più antichi prodotti in una lingua vernacolare—. Per questa ragione la sua *scripta* non contiene le vacillazioni di lingua e di stile presenti nel *Llibre de contemplació* ambrosiano, che è sí un'opera teologica e filosofica, ma che è pure inserita nel vasto progetto lulliano volto a dare anche un nuovo significato alle forme letterarie. Il *Llibre de contemplació* è tutto intriso di interventi soggettivi, per i quali una qualche tinta occitana doveva sembrare del tutto conveniente.

Succede che la situazione testuale dei *Començaments de medicina*, con una versione vergata prima della fine del Duecento e un'altra normalizzata secondo gli usi del tardo Trecento e del Quattrocento, è unica per tutta la trasmissione dell'opera catalana di Lullo: come si vedrà, sia il *Blaquerna* che il *Felix* catalani ci sono arrivati in codici posteriori alla seconda metà del Trecento e abbiamo appena visto che la più antica copia del *Llibre de contemplació* presenta delle anomalie occitanizzanti. Per questo la lingua della copia dublinese dei *Començaments de medicina* è forse l'esempio più schietto del catalano di Lullo costruito in questo caso particolare per trasmettere i precisi contenuti scientifici e filosofici della medicina scolastica adattata alla sua Arte. Diventa impossibile speculare a proposito delle decisioni prese dal copista e dal committente della copia, ma è invece utile percorrere l'elenco dei dieci punti che caratterizzano la *scripta* lulliana di Guillem Pagès:

1. La distinzione fra *a/e* in posizione atona non è rilevante perchè i testimoni conservati dall'opera la rispettano, anche se c'è qualche vacillazione nel manoscritto di Dublino (*matafora*), applicabile anche al caso della neutralizzazione di *o/u* (*sobjet, covinent*).
2. L'unica traccia della conservazione di dittonghi occitani si riscontra nel termine *aur* (che sta per *or*).
3. Per quanto riguarda le sibilanti, si osservano usi occitani come la *z* intervocalica (*auzel*), e il gruppo *-tz* finale (*partz, passatz*). Scarsa è la presenza della *ç* (*medissina*), abbondano i casi di confusione fra *s-* e *c-* davanti ad *eli* (*ceca per seca, sessa per cessa, sircular per circular*) e le esitazioni della grafia del gruppo *sc* (*siencia, visci*).

4. La palatale laterale si rappresenta col digramma *yl* (in qualche caso *yll e l*): *trebayl*, *metayl*, *tenales*. La palatale nasale, con una *y* col trattino sopra. Il suono fricativo sordo intervocalico o finale si scrive senza la *i* del digramma moderno *-eix-* (*metex*). La *j* lunga rappresenta la fricativa sonora (*mijá*), però troviamo anche scritto *metje*, *jugiada*, *bays* (per *baixs*).
5. Di solito manca la *u* nella scrittura della velare sonora (*segex*).
6. Non si osservano casi di *-n* caduca conservata, come succede in altre opere copiate dallo stesso Pagès.
7. È presente la grafia *-rs* (*cors*, *lurs*, *majors*).
8. Ci sono esitazioni nella grafia del gruppo *-nt*: *senblans*, *elemens*, *avens* (per *havents*).
9. L'uso della *h* è molto scarso. Non compare per segnare le vocali che formano iato, però si trova in parole che cominciano con la *u* (*hul*, *humor*, *humá*; però troviamo anche *umá*, *home*, *herba/erba*, *hordonar*). L'occlusiva velare finale si scrive *-c* e non *-ch* (*antic*, *foc*, *sec*, *fexuc*).
10. Per quanto riguarda il lessico, non si osservano inclusioni straniere nè dialettali. Il repertorio di vacillazioni e di soluzioni popolari nei coltismi è vario: *acupat* (per *occupat*); *altumne* (per *autumne*); *argorisme* (per *algorisme*); *atrempadament*; *boyl* (per *bull*); *corompsió*, *corrobsió* (per *corrupció*); *crou* (per *creu*); *desol* (per *dissol*); *estruments* (per *instruments*); *huytubri* (per *octubre*); *impossibol* (per *impossible*); *incorompable* (per *incompactible*); *innores* (per *ignores*); *inracional* (per *irracional*); *malaute* (per *malalt*); *malautia* (per *malaltia*); *metzina* (per *medicina*); *montiplicar* (per *multiplicar*); *nuit* (per *nit*); *secotz* (per *secut*); *soure* (per *solre*); *superficiens* (per *superficie*); *trenitat* (per *trinitat*); *vertut* (per *virtut*).

*Il «Blaquerna» acefalo di Monaco e la seconda «scripta» catalana*

Diversamente dal *Llibre de contemplació* o dai *Començaments de medicina*, per i quali abbiamo appena visto che si conservano dei manoscritti corrispondenti a due *scriptae* diverse, del *Llibre d'Evast e Blaquerna* ne è pervenuto un solo testimone vergato in una *scripta* assai lontana dagli usi dei tempi di Lullo. Conviene precisare che la tradizione testuale catalana di quest'opera è molto esigua, dato che l'unico manoscritto completo che possediamo è il codice Hisp. 67 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, della fine del Trecento o dei primi del Quattrocento, il quale ci tramanda una versione acefala



del romanzo, d'ora in avanti *A*.<sup>17</sup> Gli altri testimoni catalani sono tutti frammentari, al di fuori dell'edizione pubblicata a Valenza nel 1521 e curata da Joan Bonllavi, d'ora in avanti *v*; il testo a stampa, però, non solo venne sottoposto a molteplici cambiamenti stilistici, con l'aggiunta di svariate *amplificaciones*, ma l'editore vi confrontò diverse tradizioni testuali.<sup>18</sup> Oltre a quella catalana, del *Blaquerna* si sono conservate una versione occitana, pervenutaci in un manoscritto parimenti acefalo della fine del Duecento o dei primi del Trecento; una versione francese, con cinque manoscritti, due dei quali appartengono pure alla fine del Duecento o ai primi del Trecento, e una versione latina. Per quanto riguarda i testimoni di quest'ultima versione, si tratta soprattutto di manoscritti e stampe del *Llibre d'amic e amat*, con l'eccezione di un codice databile fra Quattro e Cinquecento che è incompiuto —conserva solo i capitoli 1-49 del romanzo, cioè poco meno della metà.<sup>19</sup>

Non possediamo, quindi, nessun codice catalano del *Blaquerna* coetaneo dei manoscritti lulliani di prima generazione e non ce ne è pervenuto nessun manoscritto della prima *scripta*. Sappiamo, però, che il manoscritto *A* è opera dello stesso copista che allestì il manoscritto I. 117 sup dell'Ambrosiana di Milano, che contiene una versione aggiornata dei *Començaments de medicina*.<sup>20</sup> Una simile circostanza permette di supporre abbastanza verosimilmente che il testo catalano del romanzo copiato dal codice monacense abbia subito un processo di adattamento a partire dalla *scripta* primitiva alle caratteristiche della *koinè* quattrocentesca, parallelo o molto simile a quello delle due versioni della *Medicina*. D'accordo con questa possibilità, i primi testimoni del *Blaquerna*, attualmente andati perduti, sarebbero stati vergati in una *scripta* vicina alla versione della *Medicina* di Guillem Pagès, sulla quale il copista del

---

17. Per la tradizione testuale del *Blaquerna*, vd. R. LLULL, *Llibre d'amic i amat*, a cura di A. SOLER, Barcelona, Barcino, 1995 (ENC B 13), e anche R. LLULL, *Llibre d'Evast e Blaquerna*, a cura di A. SOLER e J. SANTANACH, Barcelona-Palma di Maiorca, Patronat Ramon Lull, in stampa (NEORL VIII).

18. Vd. B. SCHMID, *Les "traduccions valencianes" del 'Blaquerna' (València 1521) i de la 'Scala Dei' (Barcelona 1523). Estudi lingüístic*, Barcelona, Curial-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988, e A. SOLER, «Joan Bonllavi, lul·lista i editor eximi», in «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes» XXXI [*Miscel·lània Germà Colón IV*], Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1995, pp. 125-50. Il ms. Hisp. 68 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, del Seicento, è una copia incompiuta di questa edizione.

19. Si tratta del manoscritto occitano esp. 478 della Bibliothèque Nationale di Francia (*P*), dei codici francesi fr. 24402 della stessa biblioteca e Phill. 1911 della Staatsbibliothek di Berlino (siglati *F* e *R*), e del Lat. III, 193 [= 2787] della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (*C*).

20. Per questo copista, vd. M. OBRADOR I BENNASSAR, «Viatge d'investigació a les biblioteques de Munich y Milà», in «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», II 1908, pp. 612-13; J. PERARNAU ESPELT, «Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la "Bayerische Staatsbibliothek" de Munic», in «Arxiu de Textos Catalans Antics», II 1983, p. 137; l'introduzione di SOLER in R. LLULL, *Llibre d'amic i amat*, op. cit., pp. 37-38, e quella di BADIA, in R. LLULL, *Començaments de medicina*, op. cit., p. 15.

*Blaquerna* —o un suo predecessore— avrebbe portato a termine le stesse regolarizzazioni che rintracciamo nei *Començaments de medicina* della Biblioteca Ambrosiana.

Pur disponendo di queste informazioni, il fatto che non ci sia arrivato nessun testimone antico del romanzo rende difficile valutare fino a che il *Blaquerna* monacense possa essere il risultato delle stesse regolarizzazioni dei *Començaments de medicina*, dato che l'ipotetico originale potrebbe aver contenuto delle soluzioni divergenti da quelle adottate da Pagès per la *Medicina*. Abbiamo infatti constatato per il *Llibre de contemplació*, vergato anch'esso da Pagès, che il genere condizionava i tratti che definivano la prima *scripta* e che un libro scientifico come la *Medicina* si prestava molto poco all'adozione di soluzioni di fonte trobadorica, presenti invece nella prosa con elementi soggettivi. Non è affatto indifferente osservare, su questa scia, che le forme grafiche e il lessico occitani siano praticamente assenti, mentre invece non mancano mai nei libri lulliani appartenenti alla sua letteratura riformata —il fatto è pacifico quando si tratta di poesia, ma abbiamo appena verificato che la prosa di maggiore ambizione rientra in un discorso simile. È quindi probabile che la versione del *Blaquerna* in *scripta* primitiva contenesse una percentuale di occitanismi superiore a quella riscontrabile nella *Medicina* copiata da Pagès.<sup>21</sup>

Queste considerazioni servono non solo per valutare la natura linguistica dell'archetipo perduto del *Blaquerna*, ma occorre tenerle presenti per affrontare il problema dei capitoli iniziali del libro, scomparsi dal manoscritto di Monaco e assenti anche nel codice che ha tramandato la versione occitana, al quale mancano i due primi quaderni. Nel manoscritto catalano il testo ha inizio quasi alla fine del primo paragrafo del capitolo 5 ed è pure andato perso il testo dalla metà del paragrafo 13 di questo capitolo, fino praticamente alla fine del paragrafo 12 del capitolo 6; non si è conservata nemmeno la tavola con le rubriche che prevedibilmente apriva il codice. Salvador Galmés scelse di supplire il testo mancante nel manoscritto *A* con i passaggi corrispondenti dell'edizione del 1521, nonostante le profonde divergenze linguistiche e stilistiche di questi frammenti iniziali in confronto al resto dell'opera. Nell'edizione del romanzo attualmente in corso, invece, proponiamo una ricostruzione del testo perduto

---

21. Per esempio, per presentare il fascino che una gentile pastora esercita sul protagonista, appena ha intrapreso la sua via, nel primo libro del *Llibre de meravelles* Lullo introduce l'aggettivo occitano, presente fra i trovatori «asalta», che vuol dire «avvenente». Il ramo  $\beta$  della tradizione fraindente —o cerca di adeguarsi alla nuova *scripta* priva di occitanismi— il termine e lo corregge con la *lectio faciliior* «santa», vd. R. LLULL, *Llibre de meravelles*, a cura di A. BONNER, in *Obres selectes de Ramon Llull*, Palma di Maiorca, Editorial Moll, 1989, p. 21.

ricavata dal contributo di tutti i testimoni che contengono questi passaggi: l'edizione, cioè, del 1521 (*v*), ma anche le traduzioni francesi (soprattutto a partire dei due manoscritti *F* e *R*) e latina (*C*).

Nella ricostruzione è stato utile analizzare le tendenze scritturali che si osservano nei singoli testimoni presi in considerazione, tanto per quanto riguarda gli aspetti testuali e stilistici già rilevati nel caso di *v*, quanto per altre questioni, come la tendenza all'*abbreviatio* della traduzione francese. D'altra parte, la mancanza di un testimone catalano medievale dei passaggi perduti consiglia di evitare il recupero della lingua antica —per non parlare della *scripta* originale—; perciò il risultato finale viene offerto d'accordo con la morfologia e la grafia del catalano moderno.

Le tre versioni conservate sono, accuratamente trascritte, corrette e sottoposte a una punteggiatura omogenea, sono state collazionate per mettere in evidenza le coincidenze e le divergenze, allo scopo di stabilire il testo ipotetico dei capitoli iniziali sfrondando e manipolando a ritroso la versione catalana di *v*. Sfortunatamente si tratta, in tutti e tre i casi, di testimoni poco significativi dal punto di vista ecdotico o, se no altro, problematici. La versione francese non proviene dall'originale catalano, ma dalla traduzione occitana e va collocata in un ramo abbastanza basso della tradizione; per quanto riguarda il manoscritto *C*, si tratta di una traduzione elaborata a partire di un originale catalano dello stesso ramo del manoscritto *A*, anche se non è facile definire con esattezza il posto che occupa nella tradizione testuale dell'opera; e, come è già stato detto più volte, nella compilazione del testo del 1521 l'editore Joan Bonllavi si servì di testimoni procedenti da diversi rami della tradizione. In conseguenza, anche se il materiale testuale di *C* offre un grado di affidabilità superiore a quello degli altri testimoni, ci sono pochi appigli per valutare la idoneità delle varianti que riporta. Per questa ragione abbiamo adottato, in quanto congetturalmente più vicine all'archetipo, le lezioni condivise da almeno due dei testimoni, invece di scegliere il testo di uno solo dei tre testimoni quando si separava dagli altri due. I casi di varianti per diffrazione sono stati singolarmente valutati. Ecco un esempio preso dal capitolo 2, paragrafo 9; in primo luogo presentiamo le versioni conservate in tre colonne parallele. Nella colonna sinistra si legge il testo francese; in quella del centro, quello latino; a destra, l'edizione del 1521:

<p>Quant Blaquerne ot apris .i. livre que en apele le <i>Livre des commencement et des grez de medecine</i>, par lequel il ot soufisant escience a garder et gouverner son cors en sante, adont le fist son pere oir l'escience de theologie, en laquele il oi la Sainte Escriture. Et tandis con Blaquerne aprenoit en ceste maniere, Evast son pere le norrisoit avecques amor et cremeur, car en cestes .ii. vertuz doivent estre norriz les enfanz. Humilite en paroles et en vesteures, estre prive de sainz, geunes, confession, oraison et aumosne et toutes les bones coustumes semblables a cestes moustroit Evast a son fuiz Blaquerne porce que, quant il seroit en parfet aage, par usage et par coustume fust en tel estat que il fust agreable a Dieu et a la gent, et que il ne fust rebelle a recevoir les coustumes qui s'apartiennent a bons enseignementz.</p>	<p>Postquam Blanquerna dedicat librum qui vocatur <i>De principiis et gradibus medicine</i>, ex quo habuit decenter scientiam gubernandi sanitatem corporis sui, tunc pater suus voluit ut audiret scientiam theologie ubi audivit Sacram Scripturam et respondebat questionibus theologie. Dum Blanquerna tam diligenter adisceret, Evast ipsum nutriebat cum timore et amore nam in istis duabus virtutibus debent nutriri infantes et secundum eorum etatem debent assueficci jejuniis, confessionibus, orationibus, elemosinis, humilitati in verbis et in vestibus et conversationi bonorum hominum. Quibus omnibus bonis rebus et pluribus aliis hiis similibus instructus fuit Blanquerna ab Evast patre suo ad hoc ut, cum esset perfecte etatis, et moribus et natura esset in tali statu qui foret Deo et hominibus gratus nec esset durus ad recipiendum mores que conveniunt hominibus bene morigeratis.</p>	<p>Quant Blanquerna hagué après lo <i>Llibre dels principis y graus de medicina</i>, per lo qual hagué sofficiant conexença per a saber guovernar la sanitat del seu cos, llavós son pare lo feu anar a la scola de theologia, en la qual hoya continuament la Sancta Scriptura e responia algunes voltes a les questions de theologia. Mentres que Blanquerna aprenia en esta manera, Evast lo criava ab temor y amor, perquè en aquestes dos maneres y virtuts deuen esser nodrits e criats los fadrins e los jovens en llur edat ab dejunis, oració, confessió, almoyna e ab humilitat de paraules e vestirs e companya de bons homens. E altres cosses semblants a estes li amostrava Evast a son fill Blanquerna per tal que, quant seria gran y de perfeta edat, per costum bo y per natura fos en tal stament que a Deu e a gents fos molt agradable, e que no fos rebelle a rebre les costumes que s convenen ab bona criaença, les quals an de tenir primer los ciutadans y homens de linatge.</p>
---	--	---

La seguente ricostruzione non pretende in nessun caso di risalire all'archetipo perduto dell'opera: vuole essere, invece, la traduzione moderna di un testo originale ideale, cioè inevitabilmente ipotetico:

*Quan Blaquerna hagué après el llibre anomenat Llibre dels començaments i graus de medicina, pel qual tingué ciència suficient per governar la salut del seu cos, llavors son pare li féu aprendre la ciència de teologia, en la qual oïa la Sagrada Escriptura i responia qüestions de teologia. Mentre que Blaquerna aprenia d'aquesta manera, Evast el criava amb temor i amor, perquè amb aquestes dues virtuts han d'ésser criats els infants i, segons la seva edat, amb dejunis, oració, confessió, almoïna i amb humilitat de paraules i de vestirs i companyia de bons homes. I altres coses semblants a aquestes mostrava Evast a son fill Blaquerna per tal que, quan fos d'edat convenient, per costum i per natura fos en tal estat que fos molt agradable a Déu i a la gent, i que no fos rebel a rebre els costums que corresponen a bon ensenyament.*

Nel volume della collana NEORL in cui si pubblicherà prossimamente una nuova edizione del *Blaquerna*, i passaggi non conservati nel manoscritto *A* si presenteranno in caratteri corsivi, in modo da rendere ben visibile la loro condizione di testo congetturale; in appendice il lettore potrà percorrere le trascrizioni delle tre versioni adoperate affiancate alla traduzione moderna risultante.

#### *Il «Fèlix» della Vaticana: il restauro testuale come tentazione*

In un nostro contributo recente abbiamo risolto a favore di una traduzione occitana affetta da strane anomalie la perplessità che pone la singolare veste linguistica del manoscritto Vaticano latino 9443 del *Fèlix* o *Llibre de meravelles* (*V*). Si tratta di un codice in pergamena scritto a doppia colonna e databile sicuramente nei primi anni del Trecento.<sup>22</sup> La varietà di soluzioni occitane e catalane assolutamente caotica che presenta in tutte le sue pagine lo esclude dalla funzione di manoscritto di base dell'edizione del romanzo che gli spetterebbe a causa della sua antichità e della qualità edcotica delle sue letture.<sup>23</sup> Il *Fèlix* è un romanzo a tradizione romanza plurilingue,

---

22. Per i formati dei manoscritti lulliani di prima generazione, A. SOLER, Albert, «Estudi històric i codicològic dels manuscrits lul·lians copiats per Guillem Pagès (ca. 1274-1301)», in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXV 2006, pp. 229-66, e A. SOLER, «Descripció del manuscrit lul·lià F-143 del Col·legi de la Sapiència de Palma», «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes», LIII 2006 [*Homenatge a Josep Gulsoy* I], pp. 13-23.

23. P. H. CORONEDI, «Il Manoscritto Vatic. Lat. 9443 del *Felix* di Raimondo Lullo», in «Archivum Romanicum», 16 1931, pp. 411-32, che aveva cercato di decifrare i tratti occitani della lingua del testo, secondo le sue indagini fondamentalmente meridionali ed orientali, arriva alla conclusione che «è un testo catalano copiato da un amanuense provenzale il quale, quasi certo indipendentemente dalla sua volontà,

senza versione latina antica. Le traduzioni veneta, francese e castigliana medievali sono del Quattrocento ed esulano, quindi, dai programmi di diffusione vincolati all'autore.<sup>24</sup> Oltre a *V*, la versione occitana anomala, ci sono pervenuti undici manoscritti catalani dell'opera, sei dei quali dei secoli XIV e XV. Come aveva già osservato Bonner, i sette manoscritti medievali occitano-catalani del *Felix* appartengono a due famiglie: il ramo  $\alpha$  (*ABC*V**) è rappresentato da due codici (siglati *A* e *B*), conservati presso la Societat Arqueològica Lul·liana di Palma di Maiorca, manoscritti 6 e 7, che sono stati la base delle edizioni di Jeroni Rosselló e di Salvador Galmés.<sup>25</sup> Invece, nella sua edizione, Bonner ha confrontato questi due testimoni con *V* e con alcuni rappresentanti del ramo  $\beta$  (*LS*).<sup>26</sup> I due codici di Maiorca, *A* et *B*, rispettivamente del 1367 e del 1458, condividono molte letture; alcune di queste letture comuni sono dovute al fatto che appartengono allo stesso ramo della trasmissione, ma molte altre sono delle innovazioni del copista di *B* riportate su di *A* da una mano posteriore. Il copista di *B*, infatti, amplifica il testo con aggiunte minime di collegamento, aggiorna la lingua e introduce di qua e di là delle piccole chiose. Il confronto di questi due codici con *V*, che è più antico e vicino all'originale, permette di isolare le innovazioni quattrocentesche, sebbene lo stesso codice *V* contenga correzioni di lettori moderni che hanno riportato sui margini alcune delle aggiunte della tradizione. Rimane il dubbio di fino a che punto appartenga al ramo  $\alpha$  il manoscritto II della Biblioteca Corsiniana di Roma (*C*), che ecdoticamente si comporta in modo assai irregolare.<sup>27</sup> All'interno del suo ramo, *V* offre, dunque, le letture più attendibili.<sup>28</sup> Si è fatta la scelta di prendere come base della nuova edizione in corso del *Fèlix* il ramo  $\beta$ , i cui tre testimoni presentano un grado minore di

---

ne ha abbondantemente provenzalizzata la lingua», ivi, p. 423. Questa formulazione non permette di decidere se bisogna collocare il testimone fra i codici catalani o gli occitani del *Felix*.

<sup>24</sup>. Per la traduzione veneta, A. M. COMPAGNA PERRONE, «Sulla diffusione del *Libre de meravelles* in Italia: il ms. di Venezia», in *Atti del Convegno Internazionale Ramon Llull; il lullismo internazionale, l'Italia (Napoli 1989)* [«Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Romanza», XXXIV 1] 1992, pp. 69-103; per quella francese, G. SCHIB, *La traduction française du 'Livre de meravelles' de Ramon Llull*, thèse de doctorat de la Faculté de Philosophie et Histoire de l'Université de Bâle, Schaffhausen, Bolli-Böcherer, 1969; per quella spagnola, J. PERARNAU ESPELT, «La traducció castellana medieval del *Llibre de meravelles* de Ramon Llull», in «Arxiu de Textos Catalans Antics» IV 1985, pp. 7-60.

<sup>25</sup>. L'edizione di Bonner è citata nella nota 21. Per le altre due: R. LLULL, *Libre apellat Felix de les Maravelles del mon*, 2 voll., a cura de J. ROSSELLÓ, Barcelona, Llibreria d'Alvar Verdager, 1872-1904, e R. LLULL, *Llibre de meravelles*, 4 voll., a cura de S. GALMÉS e R. GUILLEUMAS, Barcelona, Barcino, 1935-1954 [ENC A 50-51, 58-59, 74, 75].

<sup>26</sup>. I tre codici del ramo  $\beta$  sono: il ms. Add. 16428 della British Library (*L*), il ms. I. 34 inf della Biblioteca Ambrosiana di Milano (*M*) e il ms. Hisp. 51 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (*S*).

<sup>27</sup>. La scrittura del copista di *C* è quella del lullista Leonardo d'Ortigia, artefice di parecchie altre copie e documentato fra il 1484 e il 1485; vd. <http://orbita.bib.ub.es/llull/gented.asp?id=480>.

<sup>28</sup>. L'edizione critica del *Fèlix* è curata da un gruppo di ricercatori vincolati al Centre de Documentació Ramon Llull dell'Università di Barcellona, sotto la direzione di Lola Badia: Xavier Bonillo, Eugènia Gisbert e Francesca Chimento.

innovazioni, riscritture e stranezze di *A*, *B* e *C* e nessuna traccia della mescolanza fra catalano e occitano che sottostà al ramo  $\alpha$ .<sup>29</sup> Il manoscritto prescelto è *L*, copiato da Joan Tolrà nel 1386, che presenta, come tutti gli altri di tutti e due i rami fuorché *V*, i tratti caratteristici della *scripta* catalana del tardo Trecento e del Quattrocento. Quindi, come nel caso del *Blaquerna*, siamo costretti a leggere il secondo romanzo lulliano in una veste linguistica posteriore di un secolo alla stesura dell'opera.

L'esclusione di *V* è sancita dalla sua inconsistenza grafica o morfologica. Per rendersi conto della natura cangiante della *scripta* di questa copia così antica e testualmente autorevole, conviene confrontare un saggio del testo, preso dal prologo dell'ottavo libro. Nella colonna a sinistra si riporta la versione del manoscritto *L* (Add. 16428 della British Library); in quella a destra, il testo di *V*.

[1] Longament aná Felix per una via que no atrobá neguna cosa de que·s marvellás, tro que esdevench en .i. camp on *ovelles* estaven en .i. prat, en lo qual era entrat un lop qui aquelles *ovelles* auçeya et devorava. Pres d'aquell prat estava un pastor qui jahia en son *llit* et no·s volia levar del *lit* per ço cor faya mal temps de pluja et de fret. Aprés del *loch* on lo pastor jahia, se combatia un *ca* ab .i. lop, lo qual *ca* ladrava *molt* fortment, per tal que·l pastor se despertás et que li ajudás contra·l lop ab qui·s combatia et contra lo lop qui les *ovelles* auseya.

[1] Longuament ana Felix per .i.<sup>a</sup> via, que no atroba neguna cosa de que·s meravellas, tro que esdevenç en .i. camp hon *ovellas* estaven en .i. parrec, en lo qual era intrat .i. lop que aquelles *ovellas* ausezia e devorava. Pres d'aquell parrec estave .i. pastor qui jazia en son *lieg*, e no·s volia levar del *lieg* per so car fazia mal temps de plueia e de freg. Pres del loc on lo pastor jazia, se combatia .i. *ca* ab .i. lop, lo qual *ca* ladrava *molt* fortment, per tal que·l pastor se despertés, e que li ajudés contra·l lop ab qui·s combatia e contra lo lop qui *las* *ovellas* ausezia.

<sup>29</sup>. I manoscritti del ramo  $\alpha$  presentano dei tratti di lingua occitana. Ecco due esempi presi dal prologo dell'ottavo libro, editato sulla base di *L*:

a) VIII, prologo, 11 Diria-hom se calçá calçes vermelles que portava et calçá·s unes çabates *pintades* penchas *V*  
penchades *A*, *corretto in* pinchades *A'*  
pintades *BC MLS*

Il manoscritto *A* conserva la soluzione occitana che condivide con *V*; i manoscritti del XV secolo catalanizzano la forma come pure la mano correttrice di *A*, *A'*; il ramo  $\beta$  esclude la forma occitana.

b) IX,116,9 aquelles maneres son tantes e tan grans que *io* no les te poria membrar ni afigurar  
leu *AB*  
io *LM manca CS*  
ieu *V*

L'antecedente di *LM*,  $\beta$ , offre l'equivalente catalano del pronome occitano di prima persona *ieu*, mentre  $\alpha$  interpreta incorrettamente *leu*.

[2] *Molt* se marvellá Felix del pastor com era tant *pereós* et tan *volpey*, que al *ca* no ajudava ni al lop les *ovelles* qui li eren comanades no contrastave. Et per la meravella que Felix havia del pastor, *dix* al pastor aquestes paraules:

[3] – En *guarda* et en mantinença de la anima ha Deus comanat lo cors, que no·l *ausia* peccat mortal. Colpa de dampnació ha la anima si no defen lo cors pus que li es comanat. Comanat ha Jesucrist lo mon en *guarda* del apostoli et dels cardenals et de los prelats de sancta *Esgleya*. *Ladren* los crestians qui estan pres dels infeels, per ço que lo papa e·ls sants homes acorren et destruen totes les errors qui son contra la fe christiana. Pietat et dolor *he* de les *ovelles* que *veig ouciure* al lop et del *ca* qui·s combat, cor no es qui li ajud. Gran *maraveilla* he del *ca*, qui no ha *rahó*, com es *conexent* et fa l'ofici qui li es comanat et com tu, pastor, no fas l'ofici qui t'es comanat.

[4] Aytals paraules et moltes d'*altres dix* Felix al pastor, lo qual *menyspreá* totes les paraules que Felix li hac dites, et *tench* Felix per *foll* et *dix*-li paraules vilanes et menaçá-li ergullosament, en tal manera que Felix hac *pahor* de morir.

[5] Partí·s Felix del pastor despagat et marvellá·s per qual *cosa* ni natura lo pastor havia tan desordenada entenció. Et adonchs Felix desirá saber la natura d'ome e·l esser humá, per ço que pogués haver *conexença* de la ocasió per la qual home *cau* en peccat o fa bones hobres.

[6] Dementre que Felix anava enaxí consirós et *desirós* de saber ço que es home, *ell*

[2] *Molt* se meravella Felix del pastor, con era tan *perezos* e tan *volpil*, que al *ca* no ajudava ni al lop, *las ovelles* qui li eran comanadas no ajudava. E per la meravella que Felix avia del pastor, *dix* al pastor aquestas paraulas:

[3] – En *garda* e en mantenensa del anima a comandat Deus lo cors, que no·l *auciza* peccat mortal. Colpa de damnacio ha l'anima si no defen lo cors pus que li es comanat. Comanat a Crist lo mon en *guarda* del apostoli, e dels cardenals, e dels prelats de santa *Gleiza*. *Ladren* los crestians que estan pres dels infiels, per ço que lo papa e·ls sants homes acorron e destruoan totes les errors que son contra la sancta fe crestiana. Pietat e dolor *e* de *las ovelles* que *veg aucire* al lop, e del *ca* qui·s combat, car no es qui li ajud. Gran *meravella ei* del *ca*, qui no ha razo, con es *conoixent* e fa·l ofici qui li es comanat e con tu, pastor, no fas l'*ufici* qui t'es comandat.

[4] Aitals paraules e moltes d'*autres dis* Felix al pastor, lo qual *menspreza* totes las paraulas que Felix hac dites, e *tenc* Felix per *fol*, e *dis*-li paraulas vilanas, e menassa-li ergullosament, en tal manera que Felix ac *pahor* de morir.

[5] Partí·s Felix del pastor molt despagat, e *meraveila*·s per qual *cauza* ni natura lo pastor avia tan dezordenada entencio. E adoncs Felix dezira saber la natura d'ome, e l'esser huma, per ço que pogues aver *conoixensa* de la ocazio per la qual home *catz* en peccat o fa bonas obras.

[6] Dementre Felix anava enassi consiros e *dezijos* de saber so que es home, *el* encontra en la via .ii. homes qui·s contrastavan; la .i.



encontrá en la via dos homens qui-s contrastaven; la un d'aquells homens havia a nom Poch-m' o-preu et l'altre havia nom Diria-hom. Ffelix saludá en Poch-m' o-preu et en Diria-hom et per lo gran contrast que era enfre amdós, no li reteren les salutz. Felix escoltá lurs paraules, per ço que en aquelles paraules pogués entendre alguna cosa de que-s pogués meravellar.

d'aquels homes avia nom Poch-ma-preu, e l'autre havia nom Diria-hom. Felix saluda en Poch-m' o-preu e en Diria-hom e per lo gran contrast que ere emframdos, no li reteren las salutz. Felix *escouta* lurs paraulas, per so que en aquellas paraulas pogues entendre alcuna *cauza* de que-s pogues meravellar.

Gli elementi in caratteri corsivi segnalano le corrispondenze grafiche e fonetiche fra catalano e occitano. I termini sottolineati indicano problemi ecdotici, che vengono emendati nella versione ricostruita di cui si parla in seguito. Avvertiamo subito che l'occitano di *V* non conosce la declinazione sigmatica (per esempio: *en lo qual era intrat .i. lop*, invece di *.i. lops*). La seconda colonna (*V*) presenta delle soluzioni occitane diverse da quelle catalane della prima (*L*) per quanto riguarda i plurali femminili in *-as*, la conservazione della *-s-* sonora proveniente da *-D-*, *-TJ-*, o *-C<sup>e</sup> i-* latini (*jahia/jazia*; *rahó/razo*), la desinenza *-on* di terza persona (*acorren/acorron*), la vocale tematica dell'imperfetto congiuntivo della prima coniugazione (*despertás/despertes*; *ajudás/ajudes*); i dittonghi (*lit/lieg*; *cosa/cauza*; *pluja/plueia*) e le opposizioni del tipo *altra/autra*, *escolta/escouta*, *cau/catz*. Nella seconda colonna, però, si osserva dal punto di vista lessicale la scelta di *ovellas* (che è un termine identico a quello catalano, mentre l'occitano offre anche la soluzione *fedas*, usata in altre traduzioni lulliane a questa lingua; è lo stesso caso di *despertar*, invece del termine occitano più schietto *reisidar*), la presenza di esiti fonetici catalani mescolati a quelli occitani (la prima volta che compare il termine, troviamo *comandat*, col gruppo *-ND-*, ma un po' più avanti troviamo, ripetuto, *comanat*; la prima persona del presente indicativo di *aver* corrisponde a *e* ma anche a *ei*; *dix* equivale sia a *dix* che a *dis*; *ladrar* non diventa *lairar* come sarebbe il caso; *ca* non presenta la *-n* caduca finale; *homes* catalano viene scritto *homens* in *V* et anche viceversa; *molt* e *moltes* sono invariabili), alcune forme morfologiche catalane (*atroba* per *atrobet*; *meravella* per *meravellet*; *menspreza* per *mensprezet*; *veg* al posto di *vei*, del verbo *vezer*) e molteplici soluzioni grafiche catalane (*conoixent* per *conoissent*; *meravellar* per *meravelhar* —ma anche *maraveilla* in catalano—; *Poch-ma-preu*, con *-ch*, la neutralizzazione di *e* in *a* e la forma catalana

*preu* al posto di *pretz*).

Nel nostro contributo sulla fortuna dei testi occitani di Lullo citato prima ipotizziamo una spiegazione che coinvolge i metodi di lavoro dello *scriptorium* lulliano di Parigi degli anni 1288-1289, dove il romanzo fu scritto in un duro frangente, al termine della prima tappa dell'attività pubblica di Raimondo, quando si accingeva a rifondare la sua Arte e faceva prevalere decisamente l'utilizzo del latino su quello del volgare per la diffusione del suo messaggio. L'ipotesi tiene conto decisamente dell'esperienza di divulgazione plurilingue della *Doctrina pueril* e del *Llibre d'Evast e Blaquerna*, due opere scritte per un pubblico vernacolare —la seconda di esse a Montpéllier— di cui Lullo curò personalmente le rispettive traduzioni occitane.<sup>30</sup> Occorre ancora precisare che queste traduzioni, pur rispettando la fonetica, la morfologia e il lessico dell'occitano, non si discostano dalla sintassi dell'originale catalano, al quale, con l'eccezione di piccoli errori di traduzione, rimangono strettamente fedeli. La genesi delle anomalie di *V* sarebbe da mettere in rapporto con un esemplare catalano del *Fèlix* tecnicamente preparato per ottenerne due diverse copie, una in catalano, l'altra in occitano. L'esemplare di lavoro avrebbe potuto contenere, interlineate o sui margini, delle indicazioni precise per operare le equivalenze fonetiche e morfologiche atte a produrre la versione occitana. Le equivalenze lessicali, invece, potrebbero essere state indicate nei luoghi opportuni. Siccome *V* integra solo parzialmente le equivalenze previste, occorre pensare che una parte importante dell'accidente sia da attribuire alla trascuratezza dell'ipotetico esemplare di lavoro oltre che alla perplessità del copista di *V*, che affrontava un compito sicuramente nuovo e pieno di interrogativi, fra i quali non potevano mancare quelli relativi al divario fra la *scripta* catalana dell'antigrafo (simile a quella di Guillem Pagès?) e la *scripta* occitana che avrebbe potuto attingere nella sua esperienza professionale. Il risultato è un testo arbitrariamente misto di catalano e di occitano, anche se perfettamente comprensibile a partire di tutte e due le lingue. Dal punto di vista librario *V* è un codice che non presenta nessuna singolarità ed è probabile che sia stato accettato come un prodotto perfettamente omologabile nel mercato delle letture volgari dell'epoca. Le oscillazioni nei criteri della prima *scripta* catalana e la novità della diffusione plurilingue lulliana,

---

<sup>30</sup> Per il testo della *Doctrina pueril*, vd. l'introduzione di R. LLULL, *Doctrina pueril*, a cura di J. SANTANACH, Barcellona-Palma di Maiorca: Patronat Ramon Llull (NEORL VII), pp. xliii-lxx; per la versione occitana, quella di R. LLULL, *La versione occitanica della 'Doctrina Pueril' di Ramon Llull*, a cura di M. C. MARINONI, Milano, LED, 1997; per quella francese, R. LLULL, *Doctrine d'enfant. Version médiévale du ms. fr. 22933 de la B.N. de Paris*, a cura di A. LLINARÈS, Paris, Klincksieck, 1969.

legata alla composizione stessa delle opere, sono circostanze sufficientemente singolari per mascherare, agli occhi di un lettore attento soprattutto al contenuto, le anomalie fonetiche, morfologiche e lessicali che danno tanto disturbo agli studiosi dei nostri giorni.

Non c'è dubbio che Lullo era perfettamente cosciente dell'esistenza di due lingue diverse, il catalano e l'occitano, e che, per questa ragione, promuoveva la traduzione delle sue opere da una lingua all'altra. I copisti e i lettori, d'altra parte, sicuramente avevano in gran parte competenze in tutte e due, vista la grande prossimità fra l'una e l'altra. La tradizione filologica ha proposto spesso delle spiegazioni poco soddisfacenti delle interferenze fra catalano e occitano degli originali lulliani; la frequentazione della tradizione manoscritta delle opere volgari di Raimondo suggerisce che la confusione fra le due lingue non è un fatto di concetto ma un fenomeno da collegare all'operato di uno *scriptorium* occasionale dove lavoravano l'autore e i suoi collaboratori, impegnati in un compito senza precedenti, che coinvolgeva la composizione dei testi e la loro diffusione in tutti i più svariati aspetti: formato librario, convenzioni della diverse *scriptae* volgari, traduzioni a più lingue.

Le circostanze testuali del *Felix* ci portano ad elaborare un testo critico a partire da un codice del 1386 vergato da un copista spesso disattento, che riporta un numero enorme di correzioni superflue e che introduce contaminazioni fra i due rami della tradizione, ereditate da una intensa attività di studiosa lettura del testo. La tentazione di incentrare l'edizione su *V* si presenta ripetutamente ad ogni riesame della collazione dei diversi libri del testo. Proponiamo in chiusura un piccolo esercizio che dia sfogo al fascino che esercita il più antico manoscritto del *Fèlix*, mortalmente colpito dall'anomalia linguistica. Si tratta di riportare il testo di *V* al catalano schietto di Guillem Pagès documentato per i *Començaments de medicina*. Il *Llibre de contemplació*, vergato dallo stesso copista, abbiamo visto che accetta un certo numero di occitanismi di fonte letteraria, ma abbiamo anche a disposizione la sua copia della *Art demostrativa* e della *Taula general*.<sup>31</sup> I testi elettronici di queste due opere sono accessibili in rete e quelli delle altre due nei fondi del Centre de Documentació Ramon Llull dell'Università di Barcellona (CDRL).<sup>32</sup> L'associazione recente del CDRL col progetto del *Diccionari del Català Antic (DCA)*, fondato dal professore Joaquim Rafel,

---

31. Vd. l'elenco delle opere copiate da Guillem Pagès nel punto v dell'Appendice e la nota 21 per il termine "azalta".

32. Nella Biblioteca elettronica del sito Narpan: <http://www.narpan.net>.

ha facilitato lo spoglio elettronico delle opere lulliane copiate da Guillem Pagès, che prossimamente saranno disponibili in rete attraverso una interfaccia di consultazione che renderà accessibili attraverso i lemmi tutte le forme documentate assieme loro contesti.<sup>33</sup> Avremo, quindi, a disposizione in breve un *corpus* generoso di testi lulliani tramandati da manoscritti coetanei all'autore, a partire del quale è perfettamente fattibile restaurare l'espressione linguistica di opere trasmesse da manoscritti più moderni o malcapitati, come è il caso di *V*. L'operazione si potrebbe portare a termine addirittura in modo semimeccanico disegnando una applicazione *ad hoc* del *DCA*. L'inizio del libro ottavo di cui si sono viste sopra le versioni di *L* e di *V*, riportato in edizione critica alla *scripta* di Pagès, produce questo risultato:

[1] *Longament aná Felix per .i.<sup>a</sup> via, que no atrobá neguna cosa de que-s marvelás, tro que esdevenç en .i. camp on oveles estaven en .i. parrec,<sup>34</sup> en lo qual era intrat .i. lop que aquelles oveles ausia e devorava. Pres d'aquell parrec<sup>35</sup> estava .i. pastor qui jasia en son lit, e no-s volia levar del lit per so car fasia mal temps de pluja e de fret. Pres del loc on lo pastor jasia, se combatia .i. ca ab .i. lop, lo qual ca ladrava molt fortment, per tal que-l pastor se despertás, e que li ajudás contra-l lop ab qui-s combatia e contra lo lop qui les oveles ausia.*

[2] *Molt se marvelá Felix del pastor, con era tan pererós e tan volpel, que al ca no ajudava ni al lop, les oveles qui li eren comanades no contrastava.<sup>36</sup> E per la marvela que Felix avia del pastor, dix al pastor aquestes paraules:*

[3] —*En garda e en mantenensa del anima a comanat Deus lo cors, que no-l ausia peccat mortal. Colpa de damnació a l'anima si no defen lo cors pus que li es comanat. Comanat a Crist lo mon en garda del apostoli e dels cardenals e dels prelats de sancta Esgleya. Ladren los crestians que estan pres dels infesels per so que lo papa e-ls sants homens acorren e destruen totes les errors que son contra la sancta fe crestiana. Pietat e dolor e de les oveles que veg ausir al lop, e del ca qui-s combat, cor no es qui li ajut. Gran marvela e del ca, qui no a rasó, con es conexent e fa-l offici qui li es comanat e con tu, pastor, no fas l'offici qui t'es comanat.*

[4] *Aytals paraules e moltes d'autres dix Felix al pastor, lo qual meynspresá totes les paraules que Felix ac dites, e tenc Felix per fol, e dix-li paraules vilanes, e menaçá-li ergulosament, en tal manera que Felix ac paor de morir.*

---

<sup>33</sup>. Per il *Diccionari del Català Antic*: <http://161.116.21.196/consultes.php>. Vd. il sito del Centre de Documentació Ramon Llull: <http://cdocllull.narpan.net/>

<sup>34</sup>. parrec] *V* parre *A* manca *C* prat *BLMS*

<sup>35</sup>. parrec] *V* parret *A* parech *C* prat *BLMS*

<sup>36</sup>. que al can – contrastave] *LMS* que al can no ajudave ne al lop les ovelles qui li eren comanades no ajudave *A* que al ca no ajudava qui ab lo lop sa combatia, ni a les ovelles qui li eren comanades no ajudava les quals altre lop devorava *B* qui al ca no ajudava ne al lop les ovelles qui li eren comanades no deffenia *C* que al ca no ajudava ni al lop las ovellas qui li eran comanadas no ajudava *V*

[5] *Partí-s Felix del pastor molt despagat, e marvelá-s per qual cosa ni natura lo pastor avia tan desordenada entensió. E adoncs Felix desirá saber la natura d'ome, e l'esser humá, per so que pogés aver conexensa de la ocasió per la qual home cau en peccat o fa bones obres.*

[6] *Dementre Felix anava enaxí consirós e desijós de saber so que es home, el encontra en la via .ii. homes qui-s contrastaven; la .i. d'aquels homens avia nom Poc-m'o-preu e l'altre havia nom Diria-hom. Felix saludá en Poc-m'o-preu e en Diria-hom, e per lo gran contrast que era enfre amdós no li reteren les saluts. Felix escoltà lurs paraules, per so que en aquelles paraules pogés entendre alcuna cosa de que-s pogés marvelar.*

La ricostruzione parte dal testo del ms. V, confrontando i termini che ponevano dei dubbi con le soluzioni presenti nei 59 primi capitoli del *Llibre de contemplació* (LC), nei *Començaments de medicina* (CM), nell'*Art demostrativa* (AD) e nella *Taula general* (TG), secondo le copie eseguite da Guillem Pagès. Nello specchio che segue la prima colonna presenta i termini nella veste di V; la seconda riporta le soluzioni di Pagès specificando da quale opera sono state riprese; la terza corrisponde al nostro restauro.

manoscritto V	Copia di Pagès	forma restaurata
ausia	ausiure (AD)	ausia
meravellas, meravella, meravella, meravella, meraveila-s, meravellar	meraveloses, meravella, meraveloses (AD); marvela, marvelós, marvelosament, marvelar (LC)	maravelás, marvelá, marvela, marvela, marvelá-s, marvelar
ovellas	<i>non si registra</i>	oveles
ausezia	ausiure (AD)	ausia
jazia	jasem, jaser (LC)	jasia
fazia	faia (AD); faya, fayen (TG); faien, faia (CM); fasien, fasia (LC)	fásia
lieg	lit (CM); lit (LC)	lit
plueia	pluja (TG, LC)	pluja
freg	fret (AD, CM, LC)	fret
ca	ca (LC)	ca
despertes, ajudes	conservás, entrás (AD); creás (LC)	despertás, ajudás
perezos	pererós (AD); pereroses (LC)	pererós
volpil	volpel (LC)	volpel
comanadas, comandat	comanades, comana, comanam (TG)	comanades, comanat
garda	garda-s (AD); gardada (CM)	garda

mantenensa	<i>non si registra</i>	mantenensa
damnacio	<i>non si registra</i>	damnació
santa	sancta (AD, TG)	sancta
Gleiza	Esgleya (LC)	Esgleya
infiels	infeel (AD); infesels (LC)	infesel
veg	veg (LC)	veg
car	cor (AD); car/cor (TG); cor (CM); cor (LC)	cor
razo	raó (AD, TG, CM); rasó (LC)	rasó
conoixent	conexent (AD)	conexent
ofici	officis (AD); offisci, offici (TG); offisci, officis (LC)	offici
Aital	aytal (AD, TG, CM)	Aytal
autras	altres (AD, TG, CM, <i>ma anche</i> : outra, autre); altres / autres (LC)	autres
menspreza	meynspreant (AD); meynspreu (CM); meynspresaran, meynspreat, meynspresat, meynspresar (LC)	meynspresá
tenc	tenc (LC)	tenc
fol	fol, fols (LC)	fol
menassa	<i>non si registra</i>	menaçá
ergullozament	erguyl, ergullós, ergulós (AD); erguloses, ergular, ergul, erguyl (LC)	ergulosamen
pahor	paor (AD, LC)	paor
cauza	cosa (AD, TG, CM, LC)	cosa
entencio	entenció (AD); entenció / entensió (TG, CM, LC)	entensió
dezira	desira (AD, TG)	desirá
pogues	pogés (AD, TG, CM, LC)	pogés
conoixensa	conexensa (AD, TG, CM, LC); desconoxensa (LC)	conexensa
ocazio	ocasió (AD, CM); occació (AD)	ocasió
enassi	enaxí (AD, TG, CM, LC)	enaxí
desijos	desijadora (AD); desijada (CM); desijós (LC)	desijós
so	so (AD); ço (TG); so (CM); so (LC)	so
emframdos	enfre am.ij., enfram.ij. (AD); enfre amdós (TG)	enfre amdós
escouta	escolten, escoltassetz, escoutassen (LC)	escolta

Una ricostruzione di questo genere no verrà sicuramente pubblicata nella collana

NEORL, ma se così dovesse accadere, meriterebbe di essere stampata interamente in caratteri corsivi, a mostrare il suo carattere fattizio, ipotetico o, più esattamente, fallace.

#### APPENDICE: MANOSCRITTI E LIBRO A STAMPA CITATI

##### *I. Manoscritti catalani del 'Llibre de contemplació'*

1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, mss. A. 268 inf e D. 549 inf (A)
2. Palma di Maiorca, Col·legi de la Sapiència, ms. F-143 (S)

##### *II. Manoscritti catalani dei 'Començaments de medicina'*

1. Killiney, Dún Mhuire Franciscan Library, ms. B 95 (D)
2. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I. 117 sup (A)
3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Fr. Z. 25 (= 259) (V)

##### *III. Testimoni romanzi e latino del 'Llibre d'Evast e Blaquerna'*

1. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Hisp. 67 (catalano, A)
2. Berlin, Staatsbibliothek, ms. Fr. Phill. 1911 (francese)
3. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. franç. 24402 (francese)
4. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. esp. 478 (occitano, P)
5. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. lat. III, 193 (= 2787) (latino, C)
6. R. LLULL, *Blanquerna, qui tracta de sinch estaments de persones [...]. Ab lo Libre de oracions y contemplacions del enteniment en Deu fet per lo matex doctor*, ed. J. BONLLAVI, València, Joan Jofré, 1521. Ristampa anastatica: València, 1975.

##### *IV. Manoscritti romanzi medievali del 'Llibre de Meravelles' o 'Felix'*

1. Palma de Maiorca, Societat Arqueològica Lul·liana, ms. 6 (catalano, A)
2. Palma de Maiorca, Societat Arqueològica Lul·liana, ms. 7 (catalano, B)
3. Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. II (catalano, C)
4. Londra, British Library, ms. Add. 16428 (catalano, L)
5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I. 34 inf (catalano, M)
6. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Hisp. 51 (catalano, S)
7. Vaticano, Biblioteca Apostolica, ms. Vat. lat. 9443 (occitano, V)
8. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 189 (francese)
9. El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, x.III.3 (castigliano)

##### *V. Manoscritti lulliani copiati da Guillem Pagès (1280-1301)*

1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, mss. A. 268 inf e D. 549 inf, *Llibre de contemplació*.
2. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 10504, *Tractatus compendiosus de articulis fidei catholicae; D'oració*.
3. Killiney, Dún Mhuire Franciscan Library, ms. B 95, *Començaments de medicina*.
4. Magonza, Martinus-Bibliothek, ms. 220h, *Art demostrativa; Regles introductòries a la pràctica de l'Art demostrativa*.
5. Palma di Maiorca, Biblioteca Pública, ms. 1103, *Taula general; Lo pecat d'Adam*.
6. Roma, Collegio di S. Isidoro, ms. 1/38, *Aplicació de l'Art general*.